

COMPENDIO

DELLA

VITA, MARTIRIO E MIRACOLI

DEL BEATO LORENZINO

DI VALROVINA

VENERATO NEL DUOMO DI MAROSTICA.



VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DI ANTONIO MERLO

1863.

Visto, si approva.

Dalla Curia Vescovile di Verona 15 febbrajo 1863.

MARCHI Vicario Generale Vescovile.

AMATISSIMI COMPATRIOTI!

Di mezzo a moltissimi scritti, che la stampa offre di presente alla umana società, non saprei se più ad istruirla nei suoi bisogni civili e religiosi, o se più ad inebriarla coi simulati vantaggi d'una vita puramente materiale, uno dei Vostri che ricorda con amore il tetto nativo e i compagni della sua adolescenza, sente da lunga pezza il desiderio di presentarvi alcune memorie spettanti esclusivamente a noi, alla nostra Fede, alla nostra morale cattolica. In queste fermi la speranza, che possiate trarne motivo di devozione e di attaccamento a quella sola Chiesa che forma gli eroi del Vangelo, e assieme possiate stabilire con ferme basi una gloria patria, un monumento quanto antico ed illustre, tanto forse non stimato, perchè oggidì non si applica volentieri a rivendicare le azioni luminose talora sepolte nelle vecchie leggende.

Il Beato Lorenzino sacrificato in odio al Cristianesimo, le cui gesta si compirono sul nostro territorio, e di cui le sacre spoglie da più che tre secoli riposano onorate presso alle nostre mura, eccovi l'obbietto di questo libricciuolo, che a Voi dee esser caro, non per l'affetto di chi ve l'offre, ma pei fatti eminenti in questo raccolti. Fino a qui non videsi redatto uno scritto che con qualche ordine e con sen-

sato giudizio manifestasse la breve vita, il martirio, il culto di così santo Fanciullo, nè io pretendo col mio lavoro di coprire cotesta per noi umiliante lacuna. Solo per giovare alla pietà che informa l'animo vostro, e per offerire un fiorellino della mia tenera devozione sulla tomba di questo Martire, impresi a sceverare ciò che può esservi d'impuro nei manoscritti che lo riguardano, di esagerato nei miracoli, di meno certo in quel poco che fu scritto di Lui. Raccolsi in breve sunto, e con piano stile i fatti più evidenti e sanciti dalla tradizione non interrotta dei nostri maggiori; e più ancora tuttociò che gravi scrittori e reverendi autografi han detto del nostro Beato; come vedrete nelle Note inserite sul fine di quest'opuscolo.

Farete Voi, o miei cari, buon viso a questo semplice racconto, in cui sta compendiatò uno dei più solenni trionfi di nostra Fede Cattolica, e il fatto più glorioso della nostra Patria? Oh sù! Voi leggerete con piacere i prodigj del Beato Lorenzino ancor vivente, e quelli operati da Dio dopo il suo crudele martirio. Voi troverete il culto la venerazione la pietà con cui i nostri antenati Lo onorarono, e come il Signore li abbia perciò favoriti e remunerati largamente nella lunga epoca che trascorse. Io mi confido che nella lettura di questo libretto la vostra devozione s'infiammerà, vi ecciterà a portarvi con più di frequenza e di tenerezza a quell'Altare, ove il nostro Martire benedetto aspetta i cultori ferventi della sua religione, e ne prega e fa discendere su di essi grazie e ricompense che non possono fallire giammai.

Non siavi pertanto famiglia tra voi, non individuo che rifiuti di apprendere le meraviglie che Dio segnalò nel suo

Servo. Anzi fermi nella memoria i fatti portentosi del nostro Beato, narrateli voi stessi a coloro che li ignorano; i vostri figli i vostri nipoti santamente edificati con tali racconti, più vivo ed efficace avranno il senso di venerazione e di fiducia in Lui. Forse da questo punto potrebbe nascere il pensiero, e brillare quel raggio di speranza, che ha per oggetto di vedere un Atto solenne in cui la Chiesa universale riconosca e sancisca questo Culto immemorabile.

In fine Voi tutti, siccome i nostri Padri che ci hanno legata tanta pia e religiosa osservanza, ne godrete infallantemente i frutti di benedizione e di grazia, quali con espanso cuore vi desidera

UN VOSTRO CONCITTADINO

devoto ammiratore del B. Lorenzino.



CAPITOLO I.

Genitori di Lorenzino e suoi prodigi nell'infanzia.

Un povero uomo nominato Giorgio Sossio, della famiglia così detta dei Lorenzoni, di professione carbonajo, partiva in giovane età da Bassano sua patria e veniva ad abitare in Valrovina, villaggio del Distretto di Marostica nella Provincia di Vicenza. — Qui nell'anno 1480 prendeva in moglie una buona benchè povera giovinetta chiamata Maria dei Rosa, e stabiliva il suo domicilio presso la Chiesa di S. Ambrogio in una casa, che nel 1602 passò in proprietà dei Sartori cittadini di Bassano. Trovavasi egli arrolato nella milizia della Repubblica di Venezia, ed essendo chiamato d'improvviso sotto le armi, dovette con molto rammarico abbandonare la sposa nel giorno seguente alle sue nozze. Partiva dunque, ma come ognuno può ben immaginare lasciava il cuore presso la sua novella compagna; e perciò nell'atto stesso che ubbidiva all'appello per non incorrere maggiori dispiacenze, deliberò usare tutti i mezzi possibili per conseguire dalle militari autorità un congedo che lo lasciasse in seno all'amatissima sua sposa.

Nè le sue sollecitudini tornarono infruttuose, conciossiachè dieci mesi circa trascorsi, ottenne la desiderata licenza e coll' animo pieno di allegrezza era già di ritorno, e volava alla volta di Valrovina. — Non era ancor giunto, che spingea innanzi lo sguardo, e rivedeva la torre della sua Chiesa, e a poco a poco scorta la sua casa raddoppiava il passo, ed eccolo palpitante di gioja sulla soglia della sua abitazione. Entra tutto ansioso, cerca collo sguardo e colla voce la persona amata che tanto bramato aveva di abbracciare, ma non trovandola passa in altra stanza, e vede giacente in povero letticiuolo la sua Maria. Non dirò la dispiacenza, e le parole di conforto che il marito prodigava alla sposa, e come a questa sorpresa da una purissima consolazione morivano le parole sul labbro. Questo sì le venne al pensiero, di rassicurare il marito, d' infondergli una nuova allegrezza, di rispondere a tutte le inchieste con un atto solo, col sollevare il lenzuolo e mostrargli un bellissimo fanciullino primo frutto del suo casto amore. Ma che? Pensi tu, lettore mio, che Giorgio a tal vista sia contento? Misero! . . . in quel punto un freddo gelo gli scorre per tutte le membra, si muta di colore in volto, dà un grido da disperato perchè dubita non suo quel bambino che la Madre si teneva stretto al seno. Un turbine di sospetti sconvolge terribilmente il suo cuore e il suo intelletto, non ascolta parole non intende ragioni; la rabbia ed il furore unicamente lo eccitano, e sguainata la spada è risoluto di fare con un colpo due vittime della madre e del figlio.

Al lampo terribile del ferro la donna impallidita e tremante non ha più voce, ma invoca coll' animo Santa Maria delle Grazie di Bassano, la cui Immagine sovente visitava nella Chiesa di questo nome . . . Ed oh stu-

pendo prodigio! Nell'atto che il milite furibondo menava il colpo fatale, quel bambino che la donna avea sollevato, e che non contava più di dieci giorni, stende la sua tenera manina, la quale ha tanta forza di afferrare e tenere immobile il braccio robusto del genitore, e ad un tempo snodando per la prima volta la lingua, disse con dolci parole: « Su, o padre, non ferire la tua moglie innocente; io son tuo figlio, che senza tua macchia e offesa mi generò con te la madre mia ». Non è facile cosa narrare il tremito, lo sbalordimento di quell'uomo a questi inaspettati e ammirandi concetti. Bensì seguendo allo stupore il riflesso, e rientrato in sè medesimo per sì patenti prodigj, cangia sull'istante il mal concepito consiglio, depone ogni ingiusta dubbiezza, ed anzi vien compreso da una foga tale di affetti, che cadutagli la spada di mano lungamente rimane muto a sfogarli col pianto che versa su quei due oggetti ben meritevoli del suo amore (1).

Ora, questo bambolo prodigioso è appunto quel Lorenzino di cui abbiamo raccolte le illustri memorie, e quella donna che lo teneva appresso, è Maria dei-Rosa sua madre, la quale avendolo concepito da Giorgio, seguito appena il suo matrimonio, lo dava in luce dieci giorni prima della sua venuta, e l'avea fatto battezzare imponendogli il nome di Lorenzo, che poi, per la sua tenera età com'è di costume si chiamò Lorenzino. Nulla quindi avea saputo il marito della gravidanza di lei, nè della nascita del fanciullo e appunto nell'ordine di Provvidenza sempre nascosto agli uomini, tale ignoranza dovea produrre sifatto miracolo. Quanto poi questo Bambino dovesse riuscire caro a' suoi genitori e perchè salvò alia madre l'onore e la vita, e perchè il padre ritenne dall'eseguire sì orrendo misfatto, ben da sè può

il Lettore immaginarlo (2). Io mi restringo a far osservare che di frequente manifestandosi il vicendevole amore alla presenza di quel caro oggetto, non potevano a meno di risguardarlo come il loro salvatore, e la dolce cagione della loro presente felicità; anzi tenendo fisso in pensiero il fausto avvenimento, lo parteciparono ad alcune amiche persone, in breve il paese ne fu ripieno, nei dintorni se ne sparse la fama; e così in molto numero venendo la gente, ed entrata nella casa di Giorgio, volea tosto vedere e non saziavasi di contemplare e di benedire quell' angioletto, autore mediato del sorprendente successo. Non è però da omettere che fra quelli che visitavano la famiglia non poche povere donne ingiustamente vessate da loro mariti per causa di gelosie, non sapevano contenere la loro afflizione, e alla presenza di Lorenzino esclamavano: — « Ah potessi tu, amabile Fanciullo, giovare anche a me, come hai soccorsa la madre tua ». Ed è fama che per la intercessione di questo Bambinello, non poche ne abbiano ricevuta la grazia ritornando alle famiglie quella pace, che il demone furibondo della gelosia avea gravemente turbata (3).

Per le quali cose il Giovinetto Lorenzino fino dai primi giorui della sua vita veniva da tutti riguardato con sommo stupore, chiamavano fortunati quei genitori che il possedevano come un dono del cielo, ed ognuno si pensava che Dio volesse servirsi di Lui ad operare cose meravigliose per la sua gloria, e pel vantaggio dei suoi fedeli. Nè fallì punto il pensiero di quei buoni cristiani avvegnachè il Signore, precorrendo in questo Bambino l'uso della ragione, (noi almeno piamente il crediamo) l'avea già arricchito de' suoi doni potenti, e preparato ad essere un valido protettore del suo paese ed un martire immortale della sua Chiesa.

CAPITOLO II.

Martirio del B. Lorenzino, scoprimento e castigo infitto agli Ebrei.

Compiva Lorenzino appena il primo lustro della sua età quando nel venerdì santo che fu il 5 Aprile dell'anno 1483 dilungatosi alquanto della casa paterna con altri fanciulli, o come alcuni vogliono, ed è più probabile, colla sua madre uscita ad attinger acqua, se ne restò solo, ed inoltrandosi nella via, trovossi fuori dall'abitato, e vagante di sentiero in sentiero s'internò in una fitta boscaglia ove affatto ebbe smarrita la strada. Invano andarono in traccia di Lui i genitori dolenti per tutto quel giorno, invano la loro voce ripeteva il suo nome, e altrettante lo ripronunziava l'eco fedele di quei monti . . . Oh poveretti! non dovevano vederlo vivo mai più. Alcuni ebrei in quel giorno stesso erano partiti dalla vicina città coll'orrendo disegno di trovare fra i cristiani una vittima da sacrificare in odio a Gesù Cristo, e per occultare il loro delitto ne andavano in cerca fralle diserte campagne e sui alti poggi più solinghi e nascosti. Per uno di quei sinistri accidenti che il Signore avea già scritto sul libro di sua inscrutabile Provvidenza, giunsero quei perfidi nel bosco stesso, dove Lorenzino tutto afflitto errava inutilmente per ricondursi alla propria abitazione. Intanto quei tristi lo videro, e girato intorno lo sguardo per assicurarsi di non esser veduti da chichessia, godettero nel loro animo crudele ritenendo di poter fare il colpo sicuro. Si avvicinarono astutamente al Bambinello con modi piace-

voli e con perfide lusinghe, acciò non si intimorisse e gridasse; ma avutolo tra le mani e turatagli la bocca lo maltrattarono e con violenza inumana lo trascinarono presso un antico diroccato abituro, che oggi ancora si nomina Cà-Lugo (4). Qui spogliato delle vesti lo ridussero ignudo; l'appoggiarono col dorso ad un tronco ben fermo di quercia, ed intorno a questo tirategli indietro le braccia gli conficcarono e mani e piedi in forma di crocefisso. La tenera età del Pargoletto le lagrime le voci angosciose, lo spasimo di tutte le membra, che avrebbe mosso a pietà il cuor d'una tigre non toccarono punto quello dei crudeli nipoti dei crocifessori del Cristo; anzi a tal vista, diventati peggiori e più sitibondi del suo sangue innocente, diedero mano ad istrumenti di ferro appuntati e taglienti, lo circouciserò, ne punsero e tagliuzzarono in varie parti quasi tutte le carni, strappandone così a pezzetti la cute, foracchiandone le arterie e le vene per farne sgorgare il puro sangue. Da capo a piedi era tutto lacerato, nessuna parte di quell'angelico corpicciuolo rimaneva intatta, e larghe ferite vedevansi sul petto, nelle coscie, nelle gambe, nella faccia e per fin nelle orecchie. Intanto in mezzo a sì barbari tormenti il buon Lorenzino mancandogli le forze, con mortal pallore sul viso alza alia meglio che può gli occhi al cielo, e, quasi in atto di chiamare in testimonio il crocefisso suo Dio, raccoglie sul labbro l'ultimo anelito, piega la disanguata testa e muore.

Non è inverosimile, che come avevano fatto pochi anni prima gli ebrei di Trento al martire S. Simoncino, ne abbiano raccolto il sangue e seco portato all'oggetto di servirsene nelle abbominevoli loro superstizioni. Certo si è, che non cessarono di pungerlo e malmenarlo se non quando più non dava segni di vita, che allora di-

staccatolo dalla quercia lo seppellirono, coprendone con terra sassi e fogliami l'insanguinato cadavere, che fornito il truce assassinio ritornarono alle proprie case fidenti in cuore che giammai potesse venire scoperta così infame tragedia.

Ma per quanto gli uomini si sforzino di occultare i loro delitti, sono sempre palesi agli occhi dell'Onnipotente, il cui sguardo è più luminoso del sole, e penetra nel profondo del cuore umano, e ne discerne i più reconditi sensi. Anzi avviene che il Signore non si contenta di conoscere Egli solo le male operazioni e punirle nell'altra vita, ma di sovente permette che le ingiustizie e le crudeltà degli uomini, perpetrate con le possibili precauzioni e nei modi più tenebrosi ed occulti, vengano alla luce dell'umano giudizio e siano quindi rigorosamente vendicati.

Tanto appunto succedette agli inumani carnefici del B. Lorenzino. Si pensavano essi di compire l'orrendo fatto senza essere veduti, ma dall'alto di un colle vicino un umile solitario nascosto dietro una pianta tutto stava osservando (5), e gli ebrei non ancora erano giunti alla città che un pastore di quei dintorni istruito da quel romito era già sopra luogo a verificare la cosa. Trovò infatti la terra insanguinata e la quercia ancora rossa di sangue, e non guari discosto il cadavere del Fanciullo non bene coperto; perocchè teneva un braccio alzato fuor dal terreno e la mano pareva accennasse al cielo, ove l'anima sua era salita a gloria immortale (6). Ciò avendo osservato attentamente il pastore ne diede subito avviso a quelli di Valrovina, che accorsero ad un tale annunzio, e prima di tutti i genitori afflittissimi del Bambino. Ohime! Che amaro strazio ed inconsolabile alla vista dell'amato Figliuolo!

Però non meno inorriditi restarono quei molti testimonj oculari venuti sopra luogo, i quali con debita riverenza e religiosa pietà preso il cadavere lo trasportarono al Cimitero, comune in quei tempi a Valrovina e Marostica, dove gli diedero umile sepoltura.

Dal villaggio di Valrovina divulgossi ben presto la triste notizia nei paesi più lontani, e tutto il Vicentino in breve ne fu scosso alla tremenda istoria. Per la qual cosa radunatisi in Vicenza i Rappresentanti della città e fatte le necessarie indagini sulla veracità e sulla gravità dell'accusa, incaricarono due celebri giureconsulti, nominati l'uno Giacomo Trento, e l'altro Alvise Thiene, acciò trattassero l'affare presso il Governo della Repubblica di Venezia, ed ottenessero tali provvedimenti da mettere in calma tutta la popolazione fremente, e impedissero con esemplare castigo la rinnovazione di simili attentati. Il primo giudizio pronunziato in Vicenza contro gli ebrei andò perduto in un incendio, però egli è certissimo che inteso il gravame e penetrato dalla imponenza delle circostanze il Serenissimo Doge, ch'era allora il Nob. U. Marco Barbadigo, trattò la causa in Senato, e raccolti i voti pronunziò contro i giudei la memorabile sentenza in forza della quale, sebbene non c'è rimasta memoria della pena speciale inflitta agli assassini che immediatamente cooperarono alla morte del Giovinetto, e nemmeno dei loro nomi, tutti quei miserabili furono espulsi dalla città e territorio Vicentino. La Ducale porta la data del 21 Aprile 1486, ed ebbe la sua compiuta esecuzione nel giorno 12 Giugno anno stesso con grande applauso del popolo; anzi fu celebrato questo giorno con poesie, e fu recitata una Orazione di circostanza dal reggente della Diocesi Mons. Pietro Bruti Vescovo di Cattaro (7).

In corrispondenza di tale avvenimento, provocato dalle usure, dalle frodi, e dalla sevizie adoperate mai sempre da quella gente mortale inimica del nome Cristiano, esiste ancora in Vicenza nella Sala del gran Consiglio una Iscrizione Lapidaria su cui tributando le laudi meritate al suo degnissimo Podestà, si esprime nella seguente maniera :

ANTONIO BERNARDO JURISCON. PRÆT. ET PATR. OPT.
 GE REMPUB. DOMI FORISQUE FELICITER ADMINISTRATAM
 URBE, PONTIBUS, CARCERE, FORO TEMPLIS EXORNATA,
 JUDEIS ET NOXIJS EJECTIS, CIVITATE IN PRISTINAM
 DIGNITATEM ET OTIUM STUDIIS ET SANCTIS HONORIBUS
 RESTITUTA MONTE PIETATIS FUNDATO.

GRATA

VICENTIAE

POSUIT.

M.

CCCC.

LXXXVI.

Non creda qui, il saggio Lettore, che il Veneto Senato imprudentemente abbia in ciò proceduto, essendone ben nota la giustizia, e l'amore con cui più che in altri in quei tempi governava i suoi popoli. Quei ragguardevoli Senatori erano conscii dell'odio implacabile degli israeliti contro i seguaci di Cristo; sapevano che non era questo il primo delitto da essi commesso in tal genere e pel medesimo scopo; che altri simili vennero in luce e provati, come fu constatato e punito con solenne Decreto quello di Trento nell'anno 1475. E di vero era ancor viva la pubblica indignazione pei tormenti fra i quali spirava il Fanciullino Simone di soli 29 mesi nella Settimana Santa. Ne risultò anzi da quel processo clamoroso e sostenuto dai più dotti scrittori, che Sisto V. con suo Breve 1588 ne permise il culto con propria officatura e con plenaria indulgenza, come ne fa menzione il Baronio sotto il giorno 24 Marzo nel

quale fu sacrificato. Inoltre non debesi ignorare come nel villaggio Rinnese, Diocesi di Brèssanone, altro fanciullo venne martirizzato dagli stessi ebrei e pei medesimi fini, il quale portava il nome di Andrea e fugli concessa dalla S. Sede Messa propria ed Ufficio (a). Altri ancora, come può vedersi nel Bollario dell'immortale Benedetto XIV, potrei citare di somiglianti eccessi consumati dalla ebraica perfidia che per brevità si tralasciano. Ma ripigliando l' assunto non si potrà a meno di concludere, che quella Sentenza del Veneto Senato dopo un anno di esame venne provocata, non già dal popolare fanatismo, sibbene fu un vero atto di giustizia per punire una reità provata fino all'evidenza. E da questo Decreto che colpì in tal maniera gli ebrei, noi possiamo costituire una prova di più che garantisce il martirio seguito del nostro Beato. Eh no, il dubbio non esiste più, non ha più luogo la censura umana allorchè Iddio stesso fa palese la gloria del suo Martire Lorenzino, e ciò col linguaggio forte e penetrante del miracolo, cui natura non ha che una risposta: l'obbedienza.

(a) Vedi la Nota 13.

CAPITOLO III.

*Iddio fa conoscere la gloria del suo Martire Lorenzino
col mezzo dei prodigj.*

Si disse già che il pastore trovò presso la quercia insanguinato il corpo del B. Lorenzino, il quale teneva un braccio sopra la terra e la mano alzata verso il Cielo. Ora in questa medesima posizione fu rinvenuto nei giorni seguenti anche nel cimitero dove era stato sepolto. Sulle prime si credette che fosse malamente riposto il cadavere, e perciò senza farvi commento lo sotterrarono molto bene, coprendolo intieramente: ma che? Avendolo di nuovo trovato il giorno appresso nello stesso atteggiamento, si cominciò colla sorpresa, s'andò innanzi colle osservazioni e si concluse che non poteva non esservi un prodigio, e di cui già se ne parlava in Marostica e specialmente in Valrovina. Così stando ammirato il popolo ed incerto sullo scioglimento di questo successo, avvenne che nella oscurità di una notte in mezzo a folte tenebre quei di Marostica vedessero una bellissima luce, che partendo dal cimitero illuminava i vicini abitati e le circostanti campagne. E a che mai attribuire questo insolito splendore, così chiedevansi l'un l'altro, cosa indicava? Veniva egli dal Cielo o era un effetto della natura?

E intanto non sapendo darsi ragione, mossi dalla curiosità, andarono in gran numero alla volta del cimitero, e tutti con istupore videro sopra terra il corpo del Beato Lorenzino colla sua solita mano destra alzata e circondato di luminosi raggi che nell'interno e fuori

spandevansi di quel recinto. Non basta: portando innanzi il passo e l'occhio osservatore, eccovi quel corpicciuolo incorrotto e bellissimo come di un fanciullo che dorme placidamente, e con crescente meraviglia lo videro tutto all'intoruo consperso di bellissimi fiori, la cui soave fragranza rapiva i circostanti cristiani. Non si volle di più. Colpiti dall'insolito avvenimento, dai prodigj che cadevano sotto i loro sensi, non poterono contenersi dal gridare ad una voce: « questo è il corpo di un Santo che Dio vuole glorificato, portiamolo alla chiesa, e sia collocato in luogo più decente, ove si possa tributargli onore e venerazione ».

In un tale divisamento non solo convenne il popolo ivi presente, tutti in comune accordo e gli abitanti di Bassano e dei prossimi paesi vi presero parte ed interesse. Quando però si venne a trattare del luogo dove conveniva riporre quel sacro Cadavere, insorse una gara incalorita ed acerba. Quei di Bassano lo volevano collocare in una chiesa della loro Città, quei di Marostica similmente, quelli di Valrovina con più di ragione lo pretendevano, perchè in possesso; non era agevole sciogliere tali esigenze, pacificare tanto ardente contesa, e per certo la questione era per produrre gravissimi inconvenienti.

Ma il Signore ch'è Dio della pace non permise che le cose andassero tanto innanzi, che la generale esultanza venisse punto turbata; ispirò, e fece nascere un progetto, cui tutti unanimamente convennero.

Si dovea collocare il Sacro deposito sopra un carro alla porta del cimitero, e questo dovea essere tirato da due nuove giovenche, le quali stimulate una volta sul luogo si doveano lasciare in pienissima libertà solo avvertendo in silenzio dove l'istinto le avrebbe condotte.

Così appunto si fece, e alla presenza di un popolo innumerevole stimolati gli animali cominciarono il lor cammino dal cimitero verso le due vie, una che mette a Bassano l'altra a Marostica. Giunte al bivio senza punto esitare e col solito loro passo fra gli evviva di tutti i Marosticani, presero la strada che al loro castello conduce. Però è da avvertire che il viaggio non fu interamente compiuto dalle giovenche, ma rivogliendosi alquanto, si diressero al piede di un colle ove sorgeva il convento dei Frati Minori detti dell'Osservanza, ed ivi precisamente davanti alla gradinata della Chiesa ch'era dedicata al Martire S. Sebastiano, fermarono il passo (8). Tutti allora conobbero essere volontà del Signore che in questo luogo fosse venerato il corpo del Beato Lorenzino, e appunto nel momento solenne del suo ingresso, cioè nell'atto istesso che rispettosamente veniva trasportato in chiesa, suonarono da sé senza opera di uomo i sacri bronzi della chiesa suddetta, come ci assicura una tradizione costante. È inutile qui riferire l'allegrezza il giubilo della devota popolazione di Marostica e quanti ringraziamenti fossero innalzati al Signore delle misericordie, per aver loro concesso un tesoro così ambito e prezioso. È inutile l'esprimere come e con quanta profusione di affetto si occupassero tutti ad abbellire la sua tomba, a decorarla con doni preziosi, ad invocare col più vivo sentimento quel Martire della Fede. Diremo piuttosto, che in sequela di questi fatti, o meglio di queste prodigiose magnificenze discusse e riconosciute da vetusti illuminati scrittori, non è temerità il sollevare alcun poco il lembo che cuopre la terra di tenebre, cioè per forza d'induzione riconoscere nel B. Lorenzino un altro specialissimo privilegio.

Se il Signore perfettissimo nelle opere sue ha voluto manifestare un raggio del suo potere negli avvenimenti che accompagnarono fino a qui il nostro Fanciullo, vorremo noi credere che in Cielo l'abbia privato di quella perfetta aureola goduta dai martiri per la loro esplicita professione Cristiana? Vorremo noi dubitare che Iddio abbia mancato di dare il perfezionamento alla gloria celeste del suo Martire, lasciandolo tra i dolori in una semplice passiva sofferenza, e non anzi arricchendo il suo intelletto della piena cognizione di sè stesso, perchè con fermo consenso di volontà potesse offerire la sua vita in sacrificio? Non già. Nelle ultime agonie, e fra le angosce di una spietata carneficina sostenuta da quell'Angioletto ch'era pur sui cinque anni, vi è tutta la probabilità, che sovvenuto dalla sapienza dell'Altissimo abbia sentita la vera cagione dell'inferire contro di lui, e che la vergine credenza alle massime ricevute di religione abbia rafforzata la debolezza della sua età. Bisognerebbe scorrere con animo docile e rispettoso tutta la serie dei Martiri, che la Chiesa ci presenta nei suoi Annali, ed avremmo il contento di vedere molti bambini pendenti dal seno materno, i quali non potendo reggersi sulla persona, poterono infrangere la potenza dei tiranni, resistere fra i tormenti all'ira concitata dei carnefici, immolare volenterosi l'innocente loro vita per amore di Cristo. Noi non imprenderemo a nominarli, chè lunga ne risulterebbe la narrazione. Ma l'ottimo Iddio che ha pur voluto decorata la sua Chiesa colla stola insanguinata di quelle vittime, conscie a sè stesse del loro sacrificio, per qual motivo non si potrà ritenere ciò stesso anche nel tenero Martire di Valrovina? Anzi tanto più è da risponderci, in quanto che per difendere

l'innocenza e la vita della madre nei primi giorni di sua esistenza Iddio gli diede intendimento, loquela e più che virile robustezza e virtù.

Seguitiamo ora il racconto degli onori che ricevette il nostro Beato dai suoi terrazzani, persuasi, che il lettore avrà interpretata favorevolmente questa non inutile digressione.

CAPITOLO IV.

Nuova Cappella ove fu riposto il Corpo del B. Lorenzino e sua ultima traslazione.

Fu collocato da principio il corpo del nostro Beato nella chiesa di S. Sebastiano sopra l'altare dedicato a Maria Vergine Immacolata, chiuso entro un'urna di legno (a) ed esposto così semplicemente alla venerazione dei fedeli, i quali in gran numero andavano tutti i giorni al suo Altare chiedendo soccorso nelle loro necessità. Poichè degnossi esaudire l'Altissimo le preci fervorose dei supplicanti, e conceder loro le grazie impetrate per mezzo del B. Lorenzino operandovi non pochi e grandi prodigi come si dirà a suo luogo, la devozione andò sempre aumentando e per modo, che velocemente si diffuse anche nei lontani paesi. Da ogni parte quindi arrivavano le genti a quel sacro Altare, presentavano offerte e larghe limosine, e ripartivano sempre fidenti in cuore di conseguire il frutto delle loro preghiere. Così progredi il Culto, religioso del Beato per ben più di due secoli, fino a che nell'anno 1714,

(a) Veggasi il Rescritto di Federico Corner, Cap. V.

per soddisfare maggiormente ai pii desiderj dei devoti, fu concepito ed effettuato il disegno di erigere al nostro Beato una nuova Cappella, che venne a lui dedicata. Fu adunque il M. R. P. Clemente Rossetto, allora superiore di quel Convento, il quale ne prese l'iniziativa, e sentito il parere dei suoi Confratelli ne cominciò la fabbrica e la condusse felicemente al termine.

L'Altare era di elegante struttura, adorno di marmi bellamente istoriati, e sopra di questo si vedeva l'urna pure di marmo in cui stavasi per collocare il venerabile corpo di Lorenzino. Si fece quindi il programma della Funzione che doveva riuscire solennissima, e se ne precisò il giorno che fu in Domenica, il 25 di Ottobre dell'anno stesso 1741. Fu addobbata con ricca suppellettile la Chiesa di S. Sebastiano, si fece precedere una edificante e splendida processione che attraversò le strade più capaci del paese, e in mezzo ad una folla di popolo concorso da tutte le vicinanze. Magnifiche stoffe a varj colori dipinte ornavano le case, archi trionfali qua e là in diversi punti facevano più ordinate e più speciose le vie, su cui in molta copia si spargevano le rose e i fiori. A questa processione intervennero le varie Congregazioni, molte Confraternite, il numeroso clero; risposero all'invito onorifico anche le civili Autorità del paese, e nessuno può dirsi mancò di prestare l'opera sua al fine che la festa venisse celebrata pomposamente. Giunti tutti alla Chiesa si ripose il corpo dell'innocente Martire entro all'urna già preparata e avvolto in un drappo di assai ricco lavoro il quale, come anche il marmo prezioso che lo accolse, fu dono della Nobile Donna Maria Lugrezia dal Molin-Memo (9). Quel giorno intero si passò cantando inni e salmi in onore del Beato, si recitò una Panegirica Orazione, e molte poesie vi

furono pubblicate in tale lietissima circostanza (a). Nè col finire del giorno cessarono le festive allegrezze. Durante la notte il popolo allo splendore di una brillante illuminazione alternava i suoi canti colle preci, il suo tripudio colle più fervide invocazioni, esprimendo così la forte compiacenza che internamente sentiva. E chi mai avrebbe pensato in mezzo a quella Festa che avea prodotto tante religiose e sensibili commozioni, che il nostro Beato Fanciullo dovesse un'altra volta essere sturbato in quel sonno di paradiso, e altrove trasferito il venerabile suo corpo?

Nella chiesa di S. Sebastiano e precisamente nella sua cappella stette egli in venerazione fino all'anno 1810, in cui sortì il fatale decreto che colpiva tutti i Regolari d'Italia. Ma sebbene non fossero compresi in quell'ordine che i soli Monasteri per un concorso di circostanze che qui m'è inutile riferire, fu di mestieri col Convento dell'Osservanza in Marostica sopprimere eziandio l'annessa chiesa, benchè il popolo fedele ai principj di Religione avesse fatto ogni sforzo per impedirne l'effetto. Ecco quindi trovato indispensabile il trasporto della salma del nostro Beato in altro luogo, ove potessero i suoi devoti soddisfare alla propria pietà; e senz'altro indugio fu scelta la Chiesa parrocchiale siccome più sicura dalle ingiurie dei tempi. Se ne dispose la novella traslazione del sacro deposito, e il zelante Arciprete D. Giovanni Buxa (b) nativo di Dalmazia ne ottenne licenza dal signor Prefetto di Vicenza Cav. Magenta. Ordinò all'uopo una straordinaria processione, nella quale con decorosa magnificenza in mezzo ai cerei ar-

(a) Una di queste conservata, fu letta dallo Scrittore.

(b) Mn. Ss. Parrocchiali.

denti, portavasi il sacro corpo da quattro Sacerdoti seguiti dal venerabile Clero, colla presenza delle Municipal Autorità, rappresentate dai Sigg. Gio. Batta Pisani Podestà, Bartolomeo Vacari, Melchiore Cuman e Marco Cantele Savi, senza dire del numero quasi infinito di persone accorse a quell' illustre spettacolo di Religione. Pervenuto alla chiesa, fu locato il santo Martire sopra l'altare della Vergine Immacolata, e fu qui venerato fino al giorno 30 Ottobre 1841, nella qual epoca per gravi motivi nella chiesa stessa venne riposto finalmente sull'altare di S. Gaetano, ove di presente riposa. Noteremo ancora di passaggio che il corpo del Beato Lorenzino sta ora privato della mano destra, la quale ad istanza ben giusta degli abitanti di Valrovina venne loro concessa nell'anno 1821; ed in quell'occasione si traslato quella Mano benedetta solennemente nel giorno 24 Giugno dell'anno suddetto, e fu esposta al culto di quei buoni alpigiani, e la si venera tuttora come una preziosa Reliquia.

A questo punto condotta la narrazione, ne sarebbe con questi ultimi cenni quasi toccata la fine, qualora ommettessimo l'altro stretto dovere legato all' assunto, quello cioè, di esplicarvi la cristiana filosofia di questa sacra Istoria, e aprirvi così una vena di quella pura sorgente che produce in chi l'assapora l'esercizio delle più belle virtù. Sapreste Voi, o Amatissimi indicare ragionato il motivo, per cui sempre caldo e costante si tenne fermo in tre secoli e mezzo questo culto, (di cui ne addurrò le prove nel seguente capitolo) e popolo e clero mai non venne meno nella venerazione di questo Martire? E perchè ventiquattro Vescovi che colla loro sapienza e santità hanno illustrato la Diocesi padovana, tra i quali il Beato Gregorio Barbarigo e suo nipote

il Cardinale Gio. Francesco dello stesso Casato, e il Cardinale Carlo Rezzonico, che fu poi Papa Clemente XIII, hanno estimado di comune consenso riconoscere ed approvare questo pubblico onore, questo sacro Culto? Perchè Mons. Marco Corner Vescovo egli pure di Padova nell'anno 1602 ordinò la raccolta degli Atti necessarj per la Canonizzazione, e li portò a Roma, sebbene prevenuto dalla morte nel 1625 non fu a tempo di condurre a termine l'opera incominciata (10)? Eh non v'ha dubbio, qualche grande impulso che non ammette eccezioni, che non si ferma sulle attrattive dell'umano interesse dee avere mantenuto vivo e indeficiente l'affetto e la venerazione al nostro Beato. E non credeste che voglia alludere a quei prodigi coi quali Dio manifestò la gloria del suo Amato nel principio della vita o subito dopo la passione del suo martirio. No, altri fatti sorprendenti succedettero e di un ordine superiore alle pie speranze di chi lo invocava, per cui la sua tomba divenne a giusto titolo onoratissima e gloriosa. Eccoli con brevità.

Fino da quel momento in cui rinvennesi il corpo del nostro Martire tutto raggianti dello splendore dei Santi, Iddio volle conservate quelle membra infantili affatto incorrotte e flessibili, e ciò per l'intera epoca di tre secoli. Le testimonianze fedeli e permanenti dei nostri avi si uniformano in bello accordo con quelle di molti Vescovi nelle sacre visite pastorali, e specialmente colla scrittura di Mons. Pietro Barozzi esistente nella Curia di Padova; nella quale, sebbene opini con giusto criterio di circostanza non doversi prestare pubblico culto, pure per forza di oculare convinzione ne approva la veracità della morbidezza delle membra, della elasticità delle

giunture, della bellezza dei capelli, in una parola della perfetta integrità del corpicciuolo innocente (14).

Ma ciò non basta: nei primi tre anni dopo il Martirio, il B. Lorenzino era dotato della forza vegetativa, sicchè riproduceva le unghie delle mani e dei piedi e faceva crescere i suoi dorati capelli, che gli venivano spesso recisi e solo dalla propria madre. Essendo poi poco appresso rimasta vedova e passata a seconde nozze, cessò il miracolo, come fu avvertito il caso stesso nel martire S. Simeone di Trento. In prova di questo fatto sì raro ed eccezionale, leggasi in fine il documento stesso di Mons. Barozzi il quale dotato com'era di cognizioni distinte non poteva non esprimere in iscritto la realtà del successo, e al tempo stesso dubitare del prodigio, come lo proveremo più avanti. Veggasi ancora nel Vener. Francesco Gonzaga Ministro Generale dei Frati Minori, poi Vescovo di Pavia e di Mantova la sua opera *De (a) Origine Seraph. Relig.* dove si legge: *in sacratio B. Pueri Laurentii martyris corpus, quod adhuc integrum perseverat, religiose satis custoditur* (12).

Consultisi il P. Scotto nel suo erudito *Hagiologium Italicum*, in cui sta scritto: *Beati Laurentii corpus mira incorruptione donatum et miraculis illustre viatur et colitur* (15). E lo scrittore più diffuso e accreditato il padre Francesco Barbarano nella sua Istoria non teme di asserire: « Questa Reliquia (il corpo del nostro Beato) è una delle più belle fra le tante da me vedute nelle diverse città d'Italia ».

Ora son questi, io richiedo, documenti non attendibili, oppure non sarebbe temerità il negarli per avvol-

(a) Par. 2, pag. 359. Venetia 1603.

gere nel dubbio: le più fondate attestazioni dei nostri maggiori, e per accusare la lor fede e pietà di debolezza, d'ignoranza, di fanatismo? Intento per amore del vero non lascio di dire che il corpo del B. Lorenzino non è più così bello e trattabile come lo fu per lunghi anni, ma che però e prima e dopo de' suoi traslati e dei cangiamenti avvenuti nelle Sante sue Carni il Signore non ha cessato di esaudire con prodigiose beneficenze le umili istanze dei suoi devoti.

CAPITOLO V.

Culto immemorabile prestato al Martire Lorenzino.

Per di stabilire con ferme ragioni il culto immemorabile del nostro Fanciullo, conviene ad intelligenza di tutti studirsi alla luce di quella dottrina, che dà su questo argomento l'immortale Benedetto XIV (14). La Chiesa universale celebra e onora quegli Infanti di Betlemme, ai quali furono sacrificati per ordine di Erode appena nato il Salvatore del mondo. Da questo fatto, si celebra nei fasti della Cattolica Chiesa, fu aperto dai teologi un largo campo per sostenere e protestare degni di venerazione anche quei fanciulli, cui fu data la morte in odio alla Fede di Cristo. L'opinione d'alcuni, che sostengono nei Bambini così detti Innocenti un privilegio speciale dato loro da Dio, che accelera l'uso della ragione (a), perchè morendo conseguissero la palma del martirio, non è punto da ammettersi. Quale videran

(a) Ricordi il lettore ciò che abbiamo detto sulla fine del Capitolo terzo su questo argomento.

essi prerogativa, quale dignità, dice il Suarez, per meritarsi un tanto prodigio (a)? La comunicazione della Grazia Divina è ella stata più liberale in quel tempo, che non lo sia nelle epoche posteriori? Non fu egualmente sostenuta la morte per Gesù Cristo dai primi, come dai seguenti fanciulli di cui facciamo discorso? Se attento riflesso vuol farsi, continua il Suarez, è anzi più precisa più formolata la causa che diede la morte ai secondi; giacchè, sebbene tutti fossero uccisi in odio a Cristo e quindi veri Martiri della Religione, pure gl' Innocenti di Betlem morirono soltanto nella ricerca del Messia, chè salvi sarebbero stati nel caso contrario, ed in vece i nostri bambini vengono sacrificati unicamente per la Fede cristiana, e pel fine malvagio di abbattere e di sterminare i seguaci del Redentore. Il martirio dunque secondo i teologi potendosi conseguire ancorchè non venga accettato col libero atto della volontà, che nei bambini non può aver luogo per legge ordinaria, essi veracemente devono chiamarsi Martiri, come si esprime S. Bernardo, per la sola ragione che diede motivo al loro eccidio: *Solo opere Martyres sunt.*

Ora questi fanciulli, che secondo la disciplina della Chiesa sono venerati quai Martiri cui fu tolta la vita in una età priva del ragionevole discernimento, sono da numerarsi in tre classi distinte; qualmente o insegna il suddetto Pontefice non mai laudato abbastanza. Alla prima appartengono quelli che nei secoli più remoti hanno un culto universale e sono i Ss. Innocenti, che dalla Chiesa sono canonizzati, e ne celebra con sommo onore la festa ai 28 dicembre. Alla seconda fanno parte

(a) In 3 p. D. Thomæ. disput. 29: *Quæstio. 2. c. 2. p. 2.*

quegli infanti uccisi in odio al Cristianesimo, e che sono da tempo immemorabile in qualche città o diocesi in possesso del pubblico culto colla scienza e tolleranza, ed anche alcune volte colla positiva approvazione degli Ordinarij. In fine alla terza classe sono da ascrivere quei fanciulli, che trovati nelle Catacombe di Roma coi segni del Martirio, e col nome ed età espressa sulle lapidi sepolcrali, vengono esposti nelle chiese all'adorazione del popolo. Ben ritenute queste osservazioni; eccoci tosto al riconoscimento del culto immemorabile che ha ricevuto, senza interruzione, e riceve il nostro B. Lorenzino. Il benigno Lettore avrà avvertito che conviene iscrivere il nostro Martire alla classe seconda, anche prescindendo dalla perfetta conoscenza del suo stato e che non essendovi fino a qui alcun giudizio del Sommo Pontefice, il qual giudizio fu pronunziato pei due soli Fanciulli Simone di Trento, e Andrea Rinnesse, non può dirsi iscritto nel Catalogo dei Beati o dei Santi; tuttavia è di dovere proclamare altamente ciò che il dottissimo Lambertini lasciò scritto nella suaccennata Costituzione. Dopo aver espresso, che alla seconda classe possono riferirsi quei molti del quali si parla negli Annali e nei monumenti della Chiesa o descritti nel Martirologio Romano, dettò le seguenti parole: « in questa classe seconda dovranno riporsi quel Beato Infante Joanello, i due fanciulli Riccardo e Guglielmo, ed oltre gli altri quel Beato Lorenzino, della antichità del di cui culto ritrovasi un' Attestato della Curia Vescovile di Padova, stampato nella Dissertazione Apologetica sul martirio del B. Simone pag. 235, ch'è concepito colle seguenti parole: = Il Culto Religioso verso codesto Santo Fanciullo si è mantenuto sempre invariabile nel lungo corso di anni dugento sessanta

dal suo Martirio fino al presente, così in Marostica come nei luoghi vicini informati del di lui sacrificio alla rabbia giudaica. Nelle urgenze si private e si pubbliche di questi popoli si ricorre a Dio Signore: col mezzo del di lui credito, scoprendosi in tale occasione l'arca del suo Sacro Deposito per sempre più intervenire i supplicanti = ». Tale giudizio, proluaziato da sì eminente persona, non è forse un argomento perentorio, che toglier deve ogni scrupolo, e rischiarare ogni dubbio che in debole intelletto potesse aver luogo? Ciò nulla di meno parmi non inutile qualche altra osservazione che confermi vie maggiormente la verità. (1

Fino dal punto in cui fu esposta la salma del nostro Beato alla venerazione del popolo, con successiva costanza si onorò la sua memoria con una Messa solenne, e talvolta con Panegirica Orazione del giorno dei SS. Innocenti, e giustamente perchè in similitudine ad essi fu decorato del glorioso Martirio. Tutti senza eccezione i Pastori della chiesa di Marostica, con quello che di presente la governa con zelo illuminato, ne attestano la celebrazione dell' anniversaria Festività. E questa non si creda tollerata soltanto dai Vescovi diocesani, che anzi rovistando nella Curia di Padova i cartacci originali delle visite pastorali, trovo due prove autentiche, e che essendo d' un' epoca distante l'una dall' altra, fanno fede più accertata della non interrotta venerazione. Federico Cornelio Corner Cardinale di S. Chiesa nel 1587 ordinò si registrasse la seguente dichiarazione: *Visitavit altare Ss. Laurentini martyris, super quo asservatur corpus ejusdem Sancti, quod adhuc despicitur integrum reconditum in Arca lignea, et conspiciuntur per claras ferreas, et habetur in magna veneratione, et olim consecrata habere etiam magnam communitatem hominum*

et devotione etc. Anche il Vescovo Nicolò Antonio Giustiniani nella visita dell'anno 1774 lasciava scritto: *Visitavit . . . altare B. Laurentii, vulgo B. Laurentini, eo quia pueri annorum quinque, de quo adest traditio eum fuisse ab hebraeis occisum; super eodem altare extat corpus incorruptum ejusdem Beati, et in magna veneratione est.*

A queste autorevoli notizie, che contengono quanto può desiderarsi al nostro proposito, ora viene l'opportunità di rispondere a quel decreto registrato fedelmente nella Nota undecima, e rispondiamo colla certezza che non rimarrà offeso il soggetto di cui abbiamo parola.

I documenti per vero coi quali fu stabilito immemorabile il culto del B. Lorenzino non possono essere infermati da quello sopra espresso di Mons. Pietro Barozzi, che non conosce il suo nome, che non approva il prodigio, e che vieta pubblicamente la sua venerazione. A non entrare qui in una prolissa difesa, che fu già svolta e sostenuta con vittoriosa eloquenza dal P. Benedetto da Cavalesio nella più volte riferita Dissert. Apolog. crediamo opera non perduta l'aggiunta di due semplicissimi argomenti. Stando alla dottrina incontestabile di Lambertini nel citato Bollario è da ritenersi il sommo delle prove per constatare un culto immemorabile, quando sia in cognizione il Romano Pontefice e non lo ripugna e non l'impedisce. Nessuno può dire altrimenti; la Santa Sede era informatissima che il nostro Beato riscuoteva pubblico onore dai popoli, e senza ridire con asseveranza che il Vescovo Corner depositasse il processo nel suo viaggio, la stampa delle costituzioni di Benedetto XIV, ne fa lucidissimo attestato.

Per questo, noi sosteniamo a tutta prova, che ai Vescovi Patavini se credevano irregolare questo culto,

falsa la tradizione e illusa la semplicità della gente, erano nel più stretto dovere di manifestarsi, qualora non fossero cerziorati dagli autografi esistenti nella loro Curia. Fecero mai quelle Persone, preclarissime per ogni titolo, una sola dichiarazione in contrario, oppure non ne emisero in favore e con tanta chiarezza da render nulla quella di Mons. Barozzi? In oltre avvertasi alla condizione di quei tempi, alle misere circostanze sotto cui reggeva il suddetto Vescovo la sua diocesi. Tale era il fervido zelo e talvolta esagerato delle popolazioni, che venute in quell'epoca alla conoscenza del martirio del B. Simone in Trento, non vi fu mezzo a ritenerle che non eccedessero nelle più tremende vendette contro i giudei. Parlando il Papa Benedetto XIV (a), di questo orribile infanticidio, afferma che « ne derivarono tanti e così gravi disordini, e furono tali e tanti gli artifizj, usati dagli ebrei per sottrarsi dalle pene dovute, e liberarsi dal giusto odio conceputo contro di loro dai cristiani, che il Pontefice Sisto IV non poté esantarsi dal mettervi le mani proibendo il pubblico culto al B. Simone » sotto pena di scomunica col Breve diretto a tutti i Signori d' Italia 10 Ottob. 1475. Che far adunque sotto questa pressione, che legava assieme la coscienza colla dignità del Ministero, che imponeva a Mons. Barozzi le più prudenti misure? Erasi da pochi anni fatto sentire l'oracolo del Vaticano; come dotto e santo l'animo di questo Prelato rispondeva benissimo a quello spirito ecclesiastico che cerca il bene di ognuno, che vieta il fanatismo e la insurrezione anche sotto l'aspetto religioso, che difonde la operosa sua carità sopra tutti siano pure estranei ed infedeli; quindi noi insistiamo

(a) Nel Bollario citato.

ancora, ch'egli non poteva contenersi in modo migliore. Nella urgenza di lasciare una memoria scritta della sua visita pastorale dovea attendere le prove di ciò che annunziavasi, dovea aspettare che si formasse un regolare processo, come quello che si agitava in quei giorni nella chiesa di Trento, il quale spedito a Roma. (sic) dopo cent'anni, la Chiesa si pronunziò favorevolmente e approvò il Martirio e il Culto al B. Simone.

Ma se pure il sullodato Vescovo, in quanto al *foro eterno* obbedì alla ingiunzione Pontificia, e salvò tutte le convenienze richieste dalla strettezza delle circostanze, si potrà forse conchiudere che ne fosse ad ogni modo avverso a quegli onori di religione? Non può essere assolutamente: e lo dimostra con sicurezza l'aver egli vietato un culto pubblico, e non quella privata interna ed esterna riverenza che aveano le genti al nostro martire Lorenzino; e lo prova il consenso tacito di lasciare quel corpo benedetto esposto cumera in una pubblica chiesa, senza occuparsi d'avvantaggio a togliere i molti doni appesi, a interdire l'altare o trasportarne altrove la sacra Urna, a ordinare in una parola quelle necessarie providenze vevoli all'effetto contemplato nel suo documento.

Cessi pertanto ogni inutile contenziosa osservazione, e appoggiali all'autorità d'una Papale costituzione; concludiamo col più fermo convincimento, che il culto immemorabile del martire Lorenzino ha tutto il diritto di mantenersi in un possesso pacifico, che un altro sommo Pastore Urbano VIII (a) espressamente dichiara di non voler pregiudicato il culto di quei Santi, che senza opposizione delle Ecclesiastiche Autorità godevano cento anni innanzi ai suoi Decreti firmati nell'anno 1625.

(a) Così Benedetto XIV. Costituz. 43.

Se non che a non lasciare ogni prova che rassodi la ben dovuta venerazione verso il nostro Beato, noi dobbiamo aver riguardo agli impulsi religiosi, al senso di riconoscenza, al bisogno che sentivano gli abitanti di quei paesi per riverire con atti di pietà l'incorrotto suo corpo. (E tutto questo donde mai aveva origine? Non da altro che da quella potenza comunicata dal Signore al suo Eletto; non era, si può dire, che un effetto necessario di quelle grazie prodigiose, che si manifestavano sotto gli occhi di quella gente, e che in poco più di un anno giunsero al numero di ventuno almeno le più conosciute e distinte. Vediamole.

CAPITOLO VI.

Miracoli operati per l'intercessione del B. Lorenzino:

Per sentire nell'animo una rispettosa credenza a ciò che siamo in atto di raccontare, non conviene perdere di vista le persone su cui sta appoggiata la responsabilità. Il Padre Barbarano, nell'atto stesso che sopra luogo riconosceva e tributava onore all'arca del nostro Martire, il Superiore si diede premura di assicurarci, che i miracoli descritti nel primo processo andarono perduti, e non v'era che una copia, la quale per essere così minutamente circostanziata, così fedele nell'espressione dei nomi dei graziati e dei testimonj, offeriva gli estremi voluti alla certezza di un racconto. Eecovi adunque come intesta quel riverito scrittore la sua descrizione nel capo LXX, della sua Istoria Vlc. « *Miracoli e grazie del B. Lorenzino cavati da una scrittura del Monastero di S. Sebastiano di Marostica fatta nell'anno 1487 e registrata nel detto processo 1602.* »

- (a) 1. **Cecilia** moglie di **Girolamo Petrezzolo** di **Pianezza**, inferma di una doglia di cuore in modo tale che non poteva camminare senza ajuto o bastone, invocata la protezione del **B. Lorenzino** fu subito guarita, presenti **Zorzi de-Francesco** figlio di **Maestro Berto Barbiero** di **Marostica**, e **Giacomo Rosso**.
2. **Fiore**, moglie di **Bianco Zonferle**, inferma da 12 anni per male di gota; visitato con riverenza il corpo del **Beato**, subito ottenne la sanità, presenti i suddetti testimonj.
3. **Suor Lucia**, **Monaca Clarissa** nel monastero di **S. Bernardino** in **Vicenza**, figlia del **Maestro Berto Còquinato** di **Marostica**, avea da tre anni un cancro in una mascella; raccomandatasi al **B. Lorenzino**, in termine di tre giorni guarì. Di ciò fece fede suor **Dorothea** dello stesso Ordine.
4. **Pietro** figlio di **Bertolino calzolajo** da **Costa-vernese** avea un figlio che pativa il mal caduco; fece voto di condurlo all'altare del **Beato** e restò sano. Furono testimonij del fatto il **R. P. Bernardino** speciale, e **Guglielmo Figaro** dalle **Nove** che ne scrissero la memoria.
5. **Stefano** di **Francesco Castegnamoro**, che abitava in **Mason**, pativa il male caduco, e fatto voto al **B. Lorenzino** restò sano. **Gabriele Mazzola** e **Domenico Molinbianò** ne fecero testimonianza.
6. **BaMassarè** di **Berto** di **Villaverla** avea un figlio di 12 anni assiderato nel ginocchio destro; promise con voto di condurlo all'altare del **Santo**, e rimase due giorni non volendo partire prima d'aver rice-

(a) L'esposizione fedele di queste grazie è descritta in una nota della **Dissertaz. Apolog.**

- vuta la grazia, ed in fatto ottenne la sanità. Oltre molte altre persone testificarono la cosa Giacomo Mazzola, Bartolomeo Betanio e Giacomo d'Orlanda, che poi lo tenne in casa sua.
7. Bartolomeo di Guglielmo de-Marchi dal Lovo aveva una figliuola che non poteva camminare e nemmeno riposare nè giorno nè notte. Fece voto di farla portare al B. Lorenzino, e fu subito sanata presente Baldassare Lovato e Giacomo Matteazzi di Marostica.
8. Rainiero di Bortolo dal Fagaro teneva un figlio gravemente infermo; si rivolse con preghiere al Beato, e subito fu sano. Testimonj Leonardo detta Conte e Domenico Bianco di Marostica.
9. Orlandino di Rovereto da Marostica sentiva un grandissimo tremore nella vita, talchè bisognava di due uomini per tenerlo: si raccomandò al Beato Fanciullo, ricevette la primiera salute, ed in attestazione suonarono le campane per allegrezza. Allora il popolo temendo si volesse rubare il corpo del Beato, prese le armi, ed entrata nella chiesa, trovò il miracoloso avvenimento.
10. Domenico di Francesco dal Grande di Molyena, essendo infermo a morte per lo spazio di cinque giorni, e chiusa la gola non potendo ricevere il nutrimento, la madre accese una candela, fece voto al B. Lorenzino, e subito cominciò a migliorare, e perfettamente risanò. Presenti Alessandro e Pollo di Marostica.
11. Zuliano Caviaro di Cologna abitante in Vicenza aveva un figlio infermo e languido come presso alla morte; lo raccomandò al Beato, e tosto si riebbe e risanò. Presenti Biagio Cavioni di Vicenza, e Bernardino Coquinato di Marostica.

42. Maria vedova di Francesco Meneghelli da Marzan aveva una figlia inferma e da otto giorni ridotta agli estremi; accese una candela supponendo che spirasse, e pregò il B. Lerenzino; ed ecco all'istante cominciò a migliorare, e divenne in breve perfettamente sana.
43. Una figlia di Antonio Bertozzo ridotta agli ultimi periodi della vita non dava più speranza di riaversi; il padre fece voto al nostro Beato, e ricuperò tosto la sanità.
44. Nicolò di Zuane sartore di Chinpan avea una figliuolina di cinque anni gravemente inferma cogli occhi chiusi, e colle membra tremanti. Dopo quindici giorni di angustie ricorse al B. Lorenzino e fu risanata. Testimonj il R. P. Antonio, e Gio: Batta de-Gabriele Mazzola da Marostica.
45. Checchino da Fonte fece voto a favore d'un figlio infermo di Andrea Lovato suo padrone, e tostò il Santo Martire ascoltò la preghiera, e il figliuolo, benchè fosse agli estremi, risanò. Testimonj Francesco e Pietro Martino de' Freschi di Marostica.
46. Un bambino di Caterina moglie di Nicolò di Luca da Gazo tutto assiderato pareva ch'è spirasse, anzi per due ore si dubitava estinto; la madre fiduciosa si volò al Beato Lorenzino, e subito si riebbe e cominciò a risanarsi. Testimonj il R. P. Antonio, e messer Tommaso . . . ed altri di Marostica.
47. Biagio da Lodi sentiva male sì forte in una gamba da non potersi muovere; fece voto d'offerir al Beato una gamba di cera e visitarlo, e fu subito sano. Testimonj il R. P. Antonio e il signor Gennaro Tonio di Marostica.

18. Angela vedova del Nob. Cay. Geminiano Trevisan pativa grandissimo flusso con eccessivi dolori, nè potendo avere il medico, ricorse a Dio, pregando il B. Lorenzino che gl' impetrasse la sanità, promettendo di offerirgli ciò che avrebbe speso in un medico; appena fatto il voto fu sana.
19. Rodolfo di Bernardo da Lusiana che per 21 giorno teneva un suo figlio di cinque anni cogli occhi chiusi e in atto di spirare, fece voto al B. Martire, e subito apri le luci e guarì. Testimonj Maestro Beltrame Marzaro da Valle, e Giovanni da Sarcedo.
20. Francesco dal Negro da Valle avea egli pure un figlio di anni quattro, che per malattia si deformò e perdette la vista; promise di portar all' altare del B. Lorenzino una candela grande quanto era il fanciullo se risanava, e fu esaudito.
21. Caterina moglie di Mazzacavalli pregò sei giorni continui il nostro Martire per ottenere la salute di un figlio di anni 10 tutto assiderato senza vista e favella, e sul termine di quel tempo conseguì il sospirato favore.

Dopo tutto questo ci sia permesso narrare nelle sue minute circostanze un ultimo prodigio, che il B. P. Gio: Batista di S. Martin de-Lupari, ultimo Guardiano del Convento di Marostica, assicurò lo stesso scrivente che stava registrato nel suo archivio. Un ricco signore, di Vicenza, ormai spedito nella salute perchè giunto all'ultimo stadio d' idropisia, pieno di fede nel nostro B. Lorenzino, disse ai suoi medici, che giacchè essi non erano capaci di guarirlo, avea stabilito di venire a Marostica, e consultare un altro medico, il quale sicuramente l' ayrebbe risanato. Si beffarono i suddetti di lui, minacciandolo

d' un peggiore risultato, e dicendo di temere assai che egli se ne morisse per via. Ciò nulla ostante fece il viaggio, si portò alla chiesa di S. Sebastiano, e chiese al P. Superiore d' essere presentato a quel medico, che più d' ogni altro era valente a guarire da qualsivoglia male. Allora rispose il P. Guardiano, che non avea presso di sè che un infermiere, e questi non era certo da tanto. — Non intendo colui, soggiunse l' infermo, ma quello che sta sopra l' altare, cioè il B. Lorenzino. — Subito perciò fu accompagnato alla cappella, fece celebrare una messa dinnanzi a quello che invocava con religiosa fiducia, e ricevuti i Ss. Sacramenti, fornito il divin Sacrificio alla presenza di tutti gli astanti ecco l' ammalato perfettamente sano.

Aggiungasi per ultimo, che nelle gravi necessità o di pioggia o di sereno, che nelle varie tribolazioni di cui era minacciato il paese, poche volte sortivano senza effetto le fervide invocazioni dei supplicanti. Il B. Lorenzino accoglieva le preghiere del suo popolo, e di frequente il suo patrocinio faceva discendere dal cielo segnalati favori.

Che più per noi, o Dilettissimi, onde eccitarsi alla devozione perseverante verso un Martire così potente presso il trono di Dio? Per brevità, e perchè non abbastanza provate, lascio le tante grazie concesse nel segreto delle coscienze, e tralle mura domestiche di molti umili suoi devoti. Ma noi eredi come dobbiamo essere di quella Religione così sentita dai nostri maggiori, arricchiti del possesso d' un tesoro tanto illustre e prezioso qual è il B. Lorenzino, ah no! non cessiamo di corroborare la nostra Fede, e di abbellirla con tutti quegli atti che aumentano il suo culto, e con tutti gli affetti che interessano le nostre speranze.

CAPITOLO VII.

Memorie intorno alla Chiesa di S. Sebastiano.

Dell'antica chiesa di S. Sebastiano, di cui al presente non restano che poche mura diroccate, parla il Marosticano Paolo Matteazzi nelle sue memorie, (a) ed afferma che, sebbene la storia non ricordi l'origine di questa chiesa, si rileva anche dagli antichi scrittori da noi citati, ch'era una piccola cappella, presso alla quale stavano pochi monaci di S. Giustina a motivo delle campagne vicine in loro proprietà, e ch'essi coltivavano con sommo vantaggio anche degli industriosi coloni. L'ultimo di questi così detti Protettori per nome Laureto fece la consegna della chiesa al Vicario Generale di Padova circa l'anno 1482, e ciò concorda con quello scrisse il Padre Gonzaga (b) nella già riferita opera De Orig. Seraph. Rel., ove racconta che gli abitanti, per la predicazione mirabile del B. Bernardino di Feltre, si accesero di desiderio per aver in paese alcuni Padri della Osservanza. Non tardò molto ad effettuarsi questo santo pensiero, l'inchiesta fu esaudita, e nell'anno 1484 Papa Innocenzo VIII spedì a tale uopo Lettere Apostoliche che autorizzavano i Religiosi dell'ordine Minoritico a stabilirsi in S. Sebastiano, con un regolare convento. L'anno seguente con molto ardore si diede mano alla fabbrica, e si volle avesse principio con festiva e straordinaria processione, alla quale intervennero i due Padri allora custodi della chiesa, il Sig. Podestà con tutti i

(a) Vedi il fine della Nota 9.

(b) Vedi la Nota 12.

rappresentanti del Comune, col clero e popolo che plaudiva alla bell'opera incominciata. Fu dunque in tale occasione che la piccola chiesa di S. Sebastiano prese una forma migliore, fu notabilmente ampliata, e in seguito ridotta a due navate con otto altari. Presso al maggiore a sinistra si vedeva quello dell'Immaeolata Concezione, sopra del quale fu posto a principio, come si disse, il corpo del nostro Beato; e più tardi nel 1771 questo Altare venne convertito in una cappella che si nominò *del Beato Lorenzino*.

Fatta questa sommaria esposizione, che non è disgiunta dal nostro argomento, cosa direbbe qui il pio Lettore, se lo invitassimo a volgere lo sguardo su questo tempio tutto in macerie, e sull' annesso convento, le cui mura non sono che ruderi? Chiunque torni col suo pensiero sulle memorie di quei tempi, se volete d' ignoranza nelle vie di progresso fisico, ma piene di Fede cristiana, e che hanno saputo perpetuarsi nei monumenti insigni che ci lasciarono, chiunque, diceva, che vide nella sua perfezione quel sacro edificio, che conobbe la sua struttura, che spesso lo visitava, e prostrato dinanzi all' arca di quell' Angelo se ne partiva più buono o meno indulgente colle attrattive del mondo, eh noi non potrà a meno di uscire in questo lamento, ch'è un grido dell' anima cristiana.

— Oh colle ameno sopra il quale fu innalzato si celebre monastero per lungo corso di anni abitato pria dai monaci del patriarca S. Benedetto, e poi dai figli del Serafino d' Assisi, Tu meriti a tutta ragione il venerando nome di Santo, avvegnachè molti di quei cenobiti si distinsero mirabilmente in sapienza ed in santità. Solleva pure la dignitosa tua fronte; non sei no umiliato sotto la triste congerie delle tue gravi calamità,

mentre vive ancora la tua gloria, che ti fece un giorno risplendere sul sereno orizzonte che ti circonda. Sopra le sacre ceneri, avanzo di tua religiosa bellezza, non iscenda la irrisione del libertino, ma si la pja estasi e il pianto devoto di chi ama e nutrice in cuore il sentimento cattolico. I tuoi visceri, o sacro monte, sono gioielli riservati all'immortalità, e le tue memorie, e quelle dell'immortale tuo Martire, suoneranno sempre onorevoli sulle pagine della patria istoria, e nei fasti religiosi dei popoli che ti circondano. L'apparente umiliazione che or ti ricuopre non deturpa al certo l'originale tuo decoro, chè sempre splendido ed illibato verrà tramandato ai posteri dalla fede dei nostri padri, che vive oltre alla tomba, e non si spegne che nella eternità. =

*Latare et jubila Marostichana Ecclesia
Tanti Filii ditata gloria.*

CONCLUSIONE.

Questa breve Istoria compilata sulle tracce più vere e sopra documenti che resistono alla prova d'una giusta critica, ella è, come vedeste, piena delle meraviglie di Dio sempre grande e mirabile nei servi suoi. E che ne sarebbe avvenuto se trascorsi pochi lustri della nostra età, in cui nuovi principj e nuove forme minacciano l'invasione e la confisca delle nostre civili e morali istituzioni, andassero miseramente perdute le brevi memorie del nostro Beato, e più vivente non fosse lo spirito di quei pochi che custodiscono con gelosia le tradizioni dei loro padri? Anche per questo adunque, noi

ci lusinghiamo non solo d'aver soddisfatto ad un comune bisogno, e così ben meritato della patria, ma assai più di cooperare alla manifestazione dei meriti e della gloria del Martire Lorenzino, di accrescere il numero de' suoi devoti, e se a Dio piace, di rendere più fermo e perenne il culto religioso del sacro suo corpo. Il Padre S. Agostino ci assicura che i santi in cielo ascoltano le nostre preghiere, e con caldo affetto le presentano a Dio, e le grazie discendono a favore dei miseri supplicanti. Il serafico dottore S. Bonaventura c'insegna, che Dio più volentieri esaudisce chi lo invoca a mezzo dei suoi Santi, e che talvolta concede favori a coloro che pregano a mo' d'esempio S. Lino in vece di S. Pietro; e ben a ragione continua il detto Padre, giacchè impegnato il Signore a render note le virtù e la gloria dei suoi eletti qua e colà sulle terre cattoliche, ne diffuse con giusta misura il loro esaltamento, e ne volle a sussidio della cristiana pietà, illustrata la loro memoria, il loro nome, i loro sepolcri. Eccovi nell'applicazione di queste dottrine aperta la via che dee battere il cristiano per conseguire beato il suo fine. Unite, o miei cari, ad una fede efficace ed irremovibile, la divozione cordiale e sincera verso quel Martire che possedete; non sia sterile il vostro affetto, ma produttivo di opere virtuose; e se vivo sentite il desiderio che egli accorra col suo patrocinio a sostenervi nelle tribolazioni della vita, nelle angustie dello spirito, nel sommo interesse della eternità, con animo fidente invocatelo spesso nella seguente maniera.

ORAZIONE.

O Beato Lorenzino, voi siete il nostro decoro, la nostra gloria, poichè Iddio prevenendovi con dolcissime benedizioni si compiacque manifestare coi più stupendi prodigj quanto foste per essergli caro, e suodandovi la lingua sul decimo giorno della vita, e dandovi forza virile a difesa dell'innocenza materna, e poi qual tenero innocente agnellino da' perfidi giudei crudelmente sacrificato in croce aggregandovi al coro splendidissimo dei suoi Martiri. Sì, noi vi lodiamo e veneriamo per quella virtù e per quel potere concessovi, e fatto a tutti palese dalla moltitudine dei portenti che Dio stesso operò per voi dopo la vostra morte. Orsù adunque rivolgete i teneri vostri sguardi sopra la vostra patria diletta; per la vostra intercessione fate che i vostri fratelli siano liberati da ogni male, e grazianti di pervenire un giorno alla partecipazione del gaudio ineffabile in cui vivete glorioso, e così ci sia dato di ripetere uniti a voi il bel cantico dell'agnello in tutta quanta l'eternità. Ricordatevi, o Beato, di quel vivo affetto per tutti noi quando il Signore volle donarci il vostro corpo, e preservarlo dagli insulti della corruzione, e rendere così illustre e venerato il vostro sepolcro. Non sia per pietà vano ed inutile per Marostica questo monumento del vostro amore, e quella terra irrigata e consecrata dal vostro sangue purissimo sia sempre benedetta colle benedizioni di Dio, e preservata per vostro mezzo da tutto quello che si oppone alla sua spirituale e temporale prosperità. E così sia. —

Hymnus in laudem Beati Laurentini
Pueri et Martyris.

*O puer, Mártyr teneris sub annis,
Oppidi nostri columen decusque
Quas tibi laudes canimus benigno
Excipe vultu.*

*Dum pater stricto furit ense pectus
Impetens matris, loqueris repente,
Atque signata genetrice clamas:
Contine dextram.*

*Quam tamen reddis timidæ parentis,
Gentis hæbreæ gladiis peremptus
Exuis vitam: superoque cingis
Tempora lauro.*

*Liliis septus, roseoque serto,
Et manum vili retrahens ab urna;
Pocis, ut sacros tumulus recondat
Clarior artus.*

*Te vehunt binæ subito juvencæ
Transeunt nostri, neque juga montis;
Inde qua semper rutilus quiescas
Eligis aram.*

*Funeris leges superas, nescisque:
Integrum perstat Tibi namque Corpus,
Ipsa si summo placeas Tonanti
Munera dicunt.*

*Sint Tibi plausus Deitas beata,
Et tuæ laudes resonent per orbem;
Martyr acceptas tibi jure debet
Iste coronas. Amen.*

Antiphona. Innocens manibus, et mundo corde accepit
benedictionem a Domino, et misericordiam a Deo
salutari suo.

V. Ora pro nobis, Beate Laurentine;
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ORATIO.

*Deus innocentiae restitutor, pro cujus nomine Beatus
innocens Laurentinus acerbissimæ mortis supplicio a per-
fidis judæis interemptus est, præsta nobis, quæsumus, ut
ejus intercedentibus meritis ab hujus vitæ contagiis im-
polluti ad cælestem patriam pervenire valeamus. Qui vivis
et regnas in sæcula sæculorum. Amen.*

Parafrafi dell' Inno.

Fanciul, nei tuoi prim'anni invitto martire,
Di mia città patrono e gloria insigne,
Le tue pupille or deh! al devoto cantico
Volgi benigne.

Mentre impugnato il brando il padre barbaro
La Madre assale, parli Tu repente:
Ferma! sclami accennando a quella trepida,
Ferma! è innocente.

Ma la vita che a lei ti è dato rendere,
 Da perfidi giudei ti vien rapita:
 D'eterno allôr perciò la fronte angelica
 Hai redimita.

Gigli a rose conserti il crin ti adornano;
 Dal vil sepolcro la protesa mano
 Di Te più degno nuovo avello e splendido
 Non chiede invano.

La sacra salma due giovenche portano,
 Nè la cima varcâr del colle ameno,
 Onde scegli l'altar che sempre fulgido
 Ti accoglie in seno.

Tu di morte le leggi calchi impavido,
 Chè integro il sacro fral si serva e onora:
 Quanto Iddio t'ami, ogni novel miracolo
 Annunzia a ogn'ora.

Signore onnipotente a Te sia gloria:
 Della tua laude l'orbe tutto suona:
 A Te gradita dee l'invitto Martire
 La sua corona.

NOTE

(1) L'istoria del B. Lorenzino, il nome de' suoi genitori, le parole precise che disse per salvar la madre, vengono riferite dall' antico scrittore P. Arcangelo Gianio Fiorentino, che scriveva nel 1560 circa l'Opera *Annales Sacri Ordinis Fratrum Servorum*, Tom. 2, Centur. IV, lib. I. pag. 124. Veggasi di più il P. Guglielmo Gumpenberg nell' Atlante Mariano, al Capitolo sopra l' immagine di Maria delle Grazie in Bassano; D. Giovanni Pietro Vitti Sac. Ven. nel libro *Memorie Storico-Cronol. di varj Bambini etc.* pag. 116; la Dissertazione Apologetica sul martirio del B. Simone di Trento, Cap. V. Molti altri hanno toccato nei loro scritti di questo santo Fanciullo, ma più diffusamente il P. Barbarano nell' *Istoria Eccles. di Vicenza, Lib. II, Cap. LXXI*, e seg. Qual fede si meriti questo Autore che scrisse quattro interi capitoli, basti leggere nella *Bibl. Franc. del P. Giov. da S. Antonio* (Tom. I. pag. 368. Madrid.) il seguente elogio: *Franciscus Barbaranus natione Italus Patria Vicentinus ex Comitibus de-Barbaranis in illa urbe nobilissimis, professione Cappucinus, vir divini honoris plenus, doctrina ac singolari vitæ integritate perornatus, scripsit italice Historiam Ecclesiast. Urbis Vincentiæ etc.* Parlano di lui con molto favore anche il Maraccio, il Wadingo, il Lauguet ed altri.

(2) Nel piccolo santuario di Maria delle Grazie in Bassano esiste ancora una tavoletta su cui è dipinto il miracolo, e sotto vi sono le iniziali B. L. S. interpretate giustamente *Beatus Laurentius Sossius*. Questo miracolo fu la causa se non prima certo principale della venerazione a quella Santa Immagine, come lo attesta il suddetto Autore dell' Atlante Mariano.

(3). Il P. Arcangelo Gianio Fior. nella citazione indicata.

(4). A qualche distanza di Valrovina vedesi ancora un Capitello, ove la tradizione ricorda essere avvenuto il crudele martirio.

(5). In una Nota del sullod. Atlante è descritta l' osservazione dell' eremita. Ediz. 1840 pag. 406.

(6). Concordano il Barbarano e gli antichi scrittori citati alla nota 4. Per prova maggiore, v'è una Chiesa nella pianura di Marostica detta S. Vito, nella quale si vede ora presente un quadro ossia una tavola che oltre alla pittura principale ne contiene tre altre più piccole, che equivalgono a tre altri quadretti. Nel primo si rappresentano gli ebrei che lusingano il fanciulletto; nel secondo gli stessi che lo martorizzano; nel terzo che fanno sforzi inutili per tenere coperto il cadavere.

(7). Nella Dissert. Apol. su riferita vi è per intero la Ducale, e la orazione di Mons. Bruti stampata unitamente alla sua Opera contro i giudei. Vicenza 1489.

(8). Tutti o partitamente i prodigj nominati in questo Capitolo sono descritti dal P. Gianio Fior. il più prossimo a quell'epoca, dal P. Barbarano, come pure concordano colla tradizione l'Atlante Mariano e la Dissert. Apol. È da notarsi che uno dei quadretti suindicati dà ragguaglio della costante mano alzata verso il cielo, e lo scrivente intese più volte dall'ultimo P. Guardiano come nella Cappella del Santo v'era un quadro esprimente la meravigliosa fermata del carro presso i gradini della Chiesa. Queste e le altre citate dipinture, riconosciute dagli intelligenti opere antiche proprie di quell'epoca, non sono desse un libro sempre aperto che contesta la veracità delle tradizioni in proposito e degli scritti più vicini a noi?

(9). Nella Dissert. Apol. del B. Simone di Trento è notata la celebrità di questa traslazione col nome della Nob. Donna che volle prestarsi col ricco dono della veste e dell'urna. Di più sta registrata questa festa nei Mm. Ss. Parroc., e in quello nominatamente del Sig. Gio. Paolo Matteazzi, il quale ne fece si può dire un'opera. Questa trovasi tralle mani di un Canonico Vicentino.

(10). Il P. Barbarano che scriveva la sua istoria Vic. nel 1644 attesta che egli stesso visitò l'altare del Beato, vide i quadri sopra indicati, e termina con queste parole: « il P. Guardiano mi soggiunse, che il primo ed antico processo del B. Lorenzino fu dal Vescovo di Padova Marco Cornaro portato a Roma per farlo canonizzare, ma prevenuto dalla morte il negozio è restato imperfetto ».

(11). Dai Cartacei originali nella Curia Vescovile di Padova, tom. III. car. 186.

Nella visita di Mons. Pietro Barozzi li 14 Ottob. 1488 si legge: « In eo altari, quod spectantibus ad orientem finestram est, habetur Puer, nescio cuius, cadaver, cujus abscissum fuisse videtur præputium, et propterea quia a Judæis occisus fuerit, in veneratione tanta ejus oppidi est, ut vestibus annulis et similibus opletum sit: hoc publice venerari debet nemo: coronam in capite perinde ac sit clericus, sed habet capillos flavios, statura pueri trimi colorem nigrum et similem adusto, cutem flacciscentem, juncturas membrorum moveri faciles; ferunt ei in hanc usque diem

capillos crescere et ungues; hoc autem quia ut cernere est, corpus cum adhuc viveret succi plenum fuit, miraculi nihil est. »

(12) Questo Vescovo fu molto rispettato e onorato dai contemporanei non tanto per la principesca nobiltà dei natali, quanto pe' suoi meriti personali e per la santità della vita. Passò dalla Corte di Spagna al chiostro dei Frati Minori, salì al più alto grado dell'Ordine per puro effetto delle sue virtù; la S. Sede lo nominò Vescovo di Pavia, poscia di Mantova, e dopo la morte che fece dell'uomo giusto i suoi Frati ne promossero la Beatificazione. Così nella Cronologia dell'Ughelli e in quella dell'Ordine Francescano. Scrisse l'opera *De Origine Seraph. Relig.*, e nella parte 2-da, pag. 359 parla della chiesa di S. Sebastiano ricevuta dai Religiosi del suo Ordine, ampliata e decorata dal Sepolcro del B. Lorenzino.

(13) Il P. Francesco Scotto scrisse l'*Hagiologium Italicum*, nel quale si compendiano le notizie dei Santi e Beati spettanti all'Italia ecc. Nel Vol. I. pag. 182, oltre all'indicate parole vi sono altre notizie interessanti del B. Lorenzino.

(14) Il Pontefice Benedetto XIV nel suo Bollario Tom. IV Costituz. XLIII, è l'autore incomparabile della dottrina da noi esposta in questo Capitolo. Ivi sebbene il soggetto principale sia quel B. Andrea Rinnese, parla partitamente anche del nostro Martire, ed espone il nome di tanti altri che noi abbiamo solo accennato.
